

IL CONCILIO E L'UNITÀ DEI CRISTIANI (*)

Non è passato molto tempo dal giorno in cui il Santo Padre ha solennemente convocato il Concilio ecumenico che dovrà riunirsi l'11 ottobre prossimo.

Sebbene la grande Assemblea non debba essere, come vedremo, un « Concilio di Unione », pure, secondo quanto dice il Papa, esso certamente « riuscirà di vantaggio anche per coloro che sono separati dalla Chiesa cattolica » (1). Giovanni XXIII soggiunge di essere molto lieto di sapere che molti di questi Fratelli separati hanno già promesso il contributo delle loro preghiere per il buon successo dell'importante adunanza: perciò egli formula il voto « che per la famiglia cristiana del nostro tempo si ripeta quanto sappiamo essere avvenuto a Gerusalemme dopo l'Ascensione del Cristo in cielo, quando la Chiesa, di recente nata, nella concordia perfetta degli spiriti si unì a Pietro, Pastore degli agnelli e delle pecorelle, e pregò con lui » (2).

E' in questa atmosfera di ardente preghiera che noi vogliamo riflettere insieme su quanto il Concilio potrà fare, nella presente situazione, a favore dell'« unità » di tutti gli uomini che grazie al loro Battesimo sono strettamente legati al Cristo.

Per i cattolici ciò è tanto più importante perché essi non saranno assenti dal Concilio, ma saranno presenti nelle persone dei loro Vescovi, come esattamente ha affermato, or non è molto, l'Assemblea dei Cardinali e Arcivescovi di Francia in una sua nota dottrinale: « I Vescovi sono presenti nel Concilio [...], non come semplici delegati o rappresentanti del Papa, ma in quanto capi della loro Chiesa particolare [...]. In tal modo, per mezzo di noi vostri Vescovi, voi tutti — sacerdoti, religiosi e religiose delle nostre diocesi, laici — sarete presenti al Concilio » (3).

L'« unità » è divenuta oggi la grande nostalgia non soltanto sul piano politico, nazionale e internazionale, ma su tutti i piani tra gli uomini di tutto il mondo, e, per ciò stesso, anche sul piano religioso.

E' sul piano religioso che le divisioni dell'umanità sono più profonde e più gravi nelle loro conseguenze. Attualmente non è più in questione soltanto l'unità dei cristiani in uno stesso paese, in una medesima nazione: si tratta dell'unità di *tutti* i cristiani.

(*) Siamo grati a S. Em. il Card. Agostino Bea di averci dato la possibilità di pubblicare nella nostra rivista la versione italiana della conferenza da Lui tenuta, con l'autorevolezza che Gli deriva dalla Sua qualità di Presidente del Segretariato conciliare per l'Unità dei Cristiani, lo scorso 23 gennaio a Parigi.

(1) Cfr. Costituzione Apostolica *Humanae Salutis*, del 25 dicembre 1961, in *A.A.S.*, LIV (1962), p. 12.

(2) *Ibidem*, p. 13.

(3) Cfr. *La Documentation Catholique*, LVIII (1961), col. 1342.

I cristiani sono oggi circa 900 milioni, dei quali 500 milioni (52%) appartengono alla Chiesa cattolica romana, mentre gli altri 400 milioni si suddividono in centinaia di gruppi indipendenti gli uni dagli altri detti «Confessioni» o denominazioni. Il fatto che il «Consiglio Mondiale delle Chiese» abbraccia, se guardiamo alla recente Assemblea di Nuova Delhi, 198 Confessioni differenti (bisogna poi tener conto anche dei molti gruppi rimasti fuori da tale Assemblea), questo fatto, diciamo, denota chiaramente la triste condizione in cui si trova, nella nostra epoca, l'unità di tutti coloro che sono stati battezzati nel Cristo.

Eppure non è forse la volontà del divin Fondatore della Chiesa che vi sia «*un solo gregge e un solo Pastore*» (4)? E' per questa unità che egli ha pregato alla vigilia della sua Passione: «Io [prego...] anche per coloro che crederanno in me mediante la loro parola [quella degli Apostoli], affinché tutti siano una sola cosa, come tu, o Padre, sei in me e io in te» (5).

Il desiderio dell'unità di tutti i cristiani non si è mai manifestato così vivo come ai nostri giorni — il «movimento ecumenico» ne è una espressione evidente — e il Concilio Vaticano II, annunciato dal Papa Giovanni XXIII, viene esattamente a corrispondervi. Un autore non cattolico ha scritto a questo proposito: «Questo [Concilio] costituisce uno stimolante ecumenico provvidenziale. [Il suo annuncio] ha suscitato nei laici protestanti del mondo intero una grande speranza» (6).

Questo fatto ci suggerisce una duplice domanda: di quale natura sarà il prossimo Concilio? che cosa farà esso per l'unità dei cristiani?

I. LA NATURA DEL PROSSIMO CONCILIO

Il semplice annuncio del Concilio ha destato in tutto il mondo un così vivo interesse che lo stesso Santo Padre ha potuto dire: «Questa attenzione rispettosa, anche fuori della Chiesa cattolica [...], ci consola e ci fa gustare in anticipo la gioia dell'unità di tutti i credenti nel Cristo» (7).

La portata di questo interesse colpisce soprattutto quando ricordiamo con quale freddezza - per non dire, con quale ostilità - venne accolto dai non cattolici l'annuncio del primo Concilio Vaticano. L'ipotesi di una partecipazione al Concilio venne allora respinta con durezza, e ogni invito fu interpretato come una ingerenza di Roma nella vita interna delle altre Chiese. Ora, al contrario, all'indomani dell'annuncio del Concilio, nel 1959, il Comitato Centrale del Consiglio Mondiale delle Chiese ha dichiarato: «I dirigenti del movimento ecumenico non possono rimanere indifferenti di fronte a questo avvenimento [il Con-

(4) Giov., 10, 16.

(5) Giov., 17, 20 e.

(6) Cfr. *Doc. Cath.*, LVIII (1961), col. 104.

(7) Cfr. *Discorso ai membri delle Pontificie Commissioni e dei Segretariati istituiti per preparare il Concilio Ecumenico Vaticano II*, del 14 novembre 1960, in *A.A.S.*, LII (1960), p. 1009.

cilio], che avrà necessariamente una ripercussione sui rapporti delle Chiese tra loro » (8).

Nella ricordata Assemblea di Nuova Delhi, il Segretario Generale del Consiglio Mondiale, il Dr. Visser t' Hooft, citò, condividendo la convinzione dell'autore, queste parole del Prof. Schlink di Heidelberg: « E' indubbiamente di grande importanza per il cristianesimo e per il mondo che appaia evidente, nelle decisioni che prenderanno queste due Assemblee [cioè il Concilio Vaticano e l'Assemblea di Nuova Delhi], che esse non si sono riunite l'una contro l'altra, che ciascuna non ricercherà soltanto la propria utilità, ma che si preoccuperà unicamente di servire il Signore Gesù Cristo » (9).

Di fronte a queste reazioni favorevoli ci possiamo chiedere: per quali motivi il Concilio ha suscitato dappertutto stima e interesse?

1. Non possiamo contentarci di rispondere unicamente che ciò è accaduto perché il Concilio è stato inizialmente considerato da alcuni come un « Concilio di Unione ».

Certamente la denominazione di « **Concilio ecumenico** » poteva dar adito a questa falsa interpretazione. La parola « ecumenico » nel linguaggio moderno viene a significare « ciò che è comune a tutte le Chiese cristiane »: perciò si poté dedurre dalle parole del Papa che egli avesse intenzione di invitare tutte le Confessioni cristiane a partecipare a un Concilio, un po' come si suole fare per un'Assemblea Generale del Consiglio Mondiale delle Chiese.

Questo però non era il senso delle parole pronunciate dal Santo Padre. L'aggettivo « ecumenico » è un termine antichissimo del Diritto Canonico, e non indica se non la « cattolicità », la « universalità » della Chiesa, nella quale, naturalmente, è supposta la comunione delle Chiese particolari con la Sede di Pietro.

Un Concilio ecumenico è un Concilio al quale sono invitati tutti i Vescovi del mondo intero che sono in comunione con il Papa. Senza dubbio il Papa avrebbe potuto invitare a un « Concilio di Unione », del tipo di quelli di Lione (1274) e di Firenze (1439). Ma proprio questi due Concili ci impegnano a essere prudenti. Tutti e due approdarono al ristabilimento dell'unità con i rappresentanti delle Chiese separate d'Oriente, ma questa unità rimase senza effetto, perché il clero e i fedeli non erano spiritualmente preparati.

2. L'equivoco sulla natura del futuro Concilio fu comunque subito eliminato dallo stesso Santo Padre.

Il Papa fece conoscere quanto questa **unità di tutti i cristiani** gli stesse a cuore e quanto egli si attendesse, a questo riguardo, dal Concilio. Appena due mesi dopo averne dato l'annuncio, Gio-

(8) Cfr. *The Ecumenical Review*, XII (1959-60), p. 68.

(9) Cfr. *La Croix*, 15 décembre 1961, p. 4.

vanni XXIII dichiarava che il Concilio dovrebbe offrire una visione suggestiva dell'unità e della concordia che regnano nella Chiesa, e con ciò stesso dovrebbe essere, per i Fratelli separati dalla Sede Apostolica, un invito a rientrare nell'ovile che Cristo ha affidato a Pietro (10). Lo stesso diceva nella sua prima Enciclica: questo Concilio deve essere un soave invito « a cercare e a raggiungere questa unità che Gesù Cristo ha così istantemente implorata dal Padre Celeste » (11).

Su questo pensiero il Santo Padre ritorna sempre; egli lo ripete in ogni occasione. L'istituzione di un organo speciale, il « Segretariato per l'Unione dei Cristiani », creato insieme con le Commissioni preparatorie del Concilio, è una prova manifesta di tutto l'interesse che egli porta al problema dell'unità. Il Papa precisa in termini chiari che questa istituzione deve « mostrare il Nostro amore e la Nostra benevolenza verso tutti coloro che portano il nome di cristiani [...], affinché essi pure possano seguire i lavori del Concilio e trovare più facilmente la via che conduce all'unità [voluta dal Cristo] » (12).

3. E' facile comprendere la **profonda impressione** che questo atteggiamento del Santo Padre doveva produrre in tutti coloro che auspicano ardentemente l'unità.

Il nuovo Arcivescovo anglicano di Canterbury, il Dr. Ramsey, diceva in una conferenza-stampa prima della sua nomina: « Il Papa attuale ha, mi sembra, una grande buona volontà cristiana e un grande amore. E dove vi è l'amore, i risultati sono incalcolabili » (13). Anche alcuni dignitari ortodossi hanno reso omaggio a Giovanni XXIII; così, ad esempio, Mons. Cassien, Rettore dell'Istituto « San Sergio » di Parigi, il quale ha affermato: « Sua Santità il Papa Giovanni XXIII ha visto ciò che gli altri non hanno visto [...]. Egli ha compreso l'unità cristiana e il supremo sforzo che dalla nostra fede si esige nel seguire le vie che a tale unità conducono » (14). Si potrebbe citare un gran numero di dichiarazioni analoghe a quelle che abbiamo riportate; tutte mostrano, come scrive un autore protestante, che i Fratelli separati « attendono [essi pure] qualche cosa dal Concilio, per tutta la cristianità, per noi che siamo divisi in molte comunità, per la testimonianza comune che noi dobbiamo dare di fronte al mondo » (15).

(10) Cfr. *Discorso ai Direttori e ai Delegati della Federazione delle Università cattoliche*, del 1° aprile 1959, in *A.A.S.*, LI (1959), pp. 300 s.

(11) Cfr. *Lettera Enciclica Ad Petri Cathedram*, del 29 giugno 1959, in *A.A.S.*, LI (1959), p. 511.

(12) Cfr. « *Motu proprio* » *Superno Dei nutu*, del 5 giugno 1960, in *A.A.S.*, LII (1960), p. 436.

(13) Citato da B. SKETCHLEY, *Le Concile oecuménique et les Anglicans*, in *Unitas* (ediz. francese), XIII (1960), p. 298.

(14) Cfr. *La Croix*, 10 novembre 1961, p. 4.

(15) Pastore R. BAUMANN, in *Lebendige Seelsorge*, XII (1961), p. 205.

II. CHE COSA PUO' FARE IL CONCILIO PER L'UNITA' DEI CRISTIANI?

A questa domanda vorrei rispondere con S. Paolo: « Operando conforme a verità, noi andremo in ogni modo crescendo nella carità, in Colui che è il capo, il Cristo » (16). La verità e la carità sono indissolubilmente legate nell'azione dei cristiani a favore dell'unità. La verità senza la carità diviene intollerante e respinge; la carità senza la verità è cieca, e non può durare. Anche il Concilio dovrà tenere strettamente unite la verità e la carità.

A) I problemi dogmatici.

Prima di tutto la verità. Il Sig. Hans Lilje, Vescovo luterano della Provincia di Hannover, osserva molto giustamente che sarebbe « inconcepibile che un Concilio mettesse in dubbio le basi dogmatiche della Chiesa cattolica » (17).

1. Con queste parole il Vescovo luterano determina molto chiaramente i limiti posti al Concilio, molto più chiaramente di quanto non lo abbia fatto l'Unione dei Protestanti dei Paesi Bassi, la quale aveva recentemente chiesto all'Episcopato olandese di patrocinare presso il Vaticano l'abolizione di alcuni dogmi, in particolare della dottrina cattolica sulla Giustificazione, di quella sulla Transustanziazione e di altri dogmi ancora, per i quali, secondo i teologi protestanti, le Scritture non offrono un fondamento letterale (18).

E' evidente che non si tratta, nel Concilio, di cercare un compromesso riguardo al dogma, alla dottrina rivelata da Dio. Il nostro amore per l'unità e per i nostri Fratelli separati non sarebbe un amore vero, se noi volessimo dare loro la speranza che non si esigerà da essi se non il riconoscimento dei « dogmi fondamentali », che si rinuncerà all'accettazione, da parte loro, dei decreti dogmatici del Concilio di Trento, oppure che si è pronti a rivedere il dogma del Primato o dell'Infallibilità del Papa. Quando la Chiesa cattolica ha definito delle verità come articoli di fede, essa non ha fatto ciò arbitrariamente, ma sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, di quello Spirito che Gesù ha promesso alla Chiesa « perché la guidi verso tutta intera la verità » (19).

Il Signore ha dato alla sua Chiesa questo Spirito di verità, perché essa custodisca e spieghi le verità rivelate, e non perché

(16) *Efesini*, 4, 15.

(17) Citato da H. SCHNELL, *Anbruch des johanneischen Zeitalters?*, in *Informationsblatt f. d. niederdeutschen luth. Landeskirchen*, 29. Februar 1959.

(18) Cfr. *Informations Catholiques Internationales*, n. 157, 1 décembre 1961, p. 6.

(19) *Giov.*, 16, 13.

essa le modifichi anche minimamente. Già gli Apostoli ebbero chiara coscienza della portata di questo compito; con estrema franchezza S. Paolo così parla ai Galati: « Quando pure noi stessi, o un angelo venuto dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che noi vi abbiamo annunciato, sia esecrato » (20). Gli Apostoli e i loro successori non hanno nessun potere sovrano sul deposito che è stato loro affidato; essi non ne sono che « gli amministratori e i dispensatori » (21). Il loro dovere è quello di vigilare fedelmente, perché nulla sia alterato e perché nulla si perda.

Tutti i Concili hanno avuto coscienza di questo dovere; essi **non hanno mai creato nuovi articoli di fede**, né, d'altra parte, hanno mai riveduto quelli antichi. La loro funzione è sempre stata quella di determinare, con l'assistenza dello Spirito Santo, e appoggiandosi alla Sacra Scrittura e alla Tradizione della Chiesa, quali fossero le verità rivelate da Dio. Questo stesso farà anche il Concilio Vaticano II. Esso non consentirà mai, per un malinteso irenismo, ad attenuare o ad adattare le verità della fede.

Del resto, i non cattolici, che hanno chiare vedute e rettitudine di giudizio, non si attendono affatto nulla di simile. Lo stesso Segretario Generale dell'Associazione Mondiale Luterana riconosceva ciò in una intervista: « L'unità della Chiesa ha buone probabilità di realizzarsi, una volta che essa si ponga esclusivamente sul terreno della verità. Aspirando diversamente all'unità, lasciando la verità in disparte, si arriverebbe soltanto a un'unità fittizia » (22).

2. D'altra parte, senza nulla sacrificare della verità rivelata, il Concilio potrà efficacemente aiutare a conoscere più chiaramente tutta intera la verità.

Chi conosce l'attuale stato delle cose sa troppo bene quanti modi falsi di concepire la dottrina cattolica e quanti malintesi ingombrino la via dell'unità. In parte questi malintesi risalgono ai primi tempi della Riforma; in parte invece essi derivano anche dalle differenze esistenti nella terminologia teologica e dall'influsso esercitato sulla teologia protestante, nel corso degli ultimi secoli, da alcuni moderni orientamenti filosofici.

E' un fatto che i sistemi filosofici, mentre sono l'espressione della mentalità di un'epoca, spesso influiscono essi stessi sul modo di pensare degli uomini. E' inevitabile quindi che essi esercitino anche una influenza sul linguaggio teologico; il che accade molto più facilmente quando una teologia non è molto legata alla tradizione ed è poco controllata da un'autorità dottrinale. Ciò posto, si comprende facilmente perché i diversi

(20) *Galati*, 1, 8.

(21) *Corinti*, 4, 1.

(22) Citato in una inchiesta del settimanale *Oggi*, nel numero del 15 dicembre 1960, p. 10. Questa dichiarazione mi fu personalmente confermata dall'intervistato stesso.

sistemi filosofici moderni abbiano potuto influire notevolmente sul pensiero religioso dei nostri Fratelli separati e sul loro linguaggio teologico, e insieme perché i non cattolici trovino spesso grande difficoltà a percepire esattamente il contenuto della dottrina cattolica, quando tale dottrina viene loro presentata nel linguaggio tradizionale della Chiesa (23). Bisognerà dunque, come dice il S. Padre, «che, risalendo alle pure sorgenti della Rivelazione e della Tradizione, si ridia forza e splendore a quella sostanza del pensare e del vivere cristiano di cui la Chiesa, di sua natura, è depositaria e maestra» (24).

Alle difficoltà derivanti dalla terminologia teologica si aggiunge un altro elemento ancora più importante.

Parecchie delle nostre proposizioni teologiche, attraverso le quali oggi si esprime una dottrina definitiva e immutabile, si spiegano con le circostanze storiche nelle quali tali proposizioni sono state formulate. Esse talvolta presentano soltanto un particolare aspetto della dottrina, e non offrono invece tutta l'abbondanza e tutta la profondità della verità da scoprire.

Pio XII osserva nell'Enciclica «*Humani generis*» che «le due sorgenti della dottrina rivelata da Dio [la Scrittura e la Tradizione] contengono tesori di verità così grandi e così numerosi da non poter mai venire di fatto esauriti» (25). Spesso si tratterà di ricercare, in questo tesoro della verità rivelata, gli elementi che, nella nostra epoca, hanno appunto più importanza per i nostri Fratelli separati. In tale modo, fornendo quei chiarimenti che la situazione richiede, il Concilio potrà, non soltanto eliminare buon numero dei malintesi riguardanti la dottrina cattolica, ma anche attingere, nella abbondanza e nella profondità delle verità della fede, quelle verità che riguardano in particolare gli uomini di oggi.

L'epoca attuale è particolarmente favorevole a un'impresa di questo genere. Il movimento scientifico odierno è caratterizzato da un notevole rinnovarsi dell'interesse per la storia e per le strutture sociali. Ci si sforza di scoprire l'origine delle idee e la loro evoluzione storica; si studia l'ambiente nel quale esse sono nate e i canali attraverso i quali esse sono arrivate fino a noi, insieme con le influenze che esse hanno subite. L'individualismo, che da lungo tempo dominava nel mondo intellettuale e che esercitava una influenza nefasta anche sugli studi teologici, sta per essere vinto da questo metodo storico e sociologico, e il pensiero religioso, come la stessa ricerca teologica, vengono nuovamente a collocarsi nella corrente della tradizione.

(23) H. ASMUSSEN, *Das Konzil und die evangelischen Christen*, Sonderdruck aus dem Nachrichtenblatt *Die Sammlung*, p. 2.

(24) Cfr. *Discorso ai membri delle Pontificie Commissioni e dei Segretariati istituiti per preparare il Concilio Ecumenico Vaticano II*, del 14 novembre 1960, in A.A.S., LII (1960), p. 1006.

(25) Cfr. Lettera Enciclica *Humani Generis*, del 12 agosto 1950, in A.A.S., XLII (1950), p. 568.

E' soprattutto nel **campo delle scienze bibliche** che questo modo di procedere conduce a importanti risultati. Eccone un esempio. In una recensione del « *Theologisches Wörterbuch* » di Kittel, un eminente professore della Facoltà di Teologia protestante di Zurigo afferma: « Qui [nel Dizionario recensito] noi ascoltiamo l'autentica voce del Nuovo Testamento, e non invece una qualsiasi tradizione esegetica confessionale del tipo classico [...]. Confrontate con i risultati del "Theologisches Wörterbuch" certe dottrine teologiche dei nostri padri nella fede non appaiono bibliche se non in un senso molto limitato ». L'autore della recensione cita come esempio la dottrina del Peccato originale e quella della Predestinazione, facendo notare altresì che la concezione di Lutero della Giustificazione mediante la sola fede non può più senz'altro venire considerata come identica a quella di S. Paolo (26).

Abbiamo un altro esempio nella **definizione dell'unità**. Una parte dei teologi protestanti aveva combattuto l'idea di una unità visibile: oggi invece si arriva a proporre alla Assemblea Generale di Nuova Delhi, come frutto di studi comuni a diverse Confessioni, il testo seguente: « [L'unità della Chiesa] si rende manifesta quando tutti coloro che sono battezzati in Gesù Cristo e lo confessano come Signore e Salvatore, sono condotti dallo Spirito Santo a formare una comunità totale, confessano la medesima fede apostolica, predicano lo stesso Vangelo, si dividono lo stesso pane, si uniscono in una preghiera comune [...], si trovano in comunione con l'insieme della comunità cristiana in tutti i luoghi e in tutti i tempi » (27).

Benché questa descrizione dell'unità non sia ancora del tutto identica a quella che ce ne dà il pensiero cattolico, essa mostra a quali risultati abbia condotto uno studio più approfondito della Scrittura e della Tradizione cristiana.

In una delle conferenze organizzate dalle « *Humanités Chrétiennes* » di Strasburgo, lo scorso mese di novembre il Presidente Marc Boegner, parlando su Maria e su Pietro ha dichiarato che egli non poteva ammettere il « nichilismo » mariano dei Protestanti, e che, riguardo a Pietro, bisogna avere la lealtà di studiare il problema e di andare fino alle ultime conseguenze (28).

Un metodo più avanzato e più perfetto di lavoro scientifico nello studio della teologia può dunque diminuire di molto le differenze che tuttora esistono sul terreno dottrinale. Tale metodo potrà essere un mezzo, grazie al quale il Concilio — e dopo il Concilio il lavoro scientifico dei teologi — renderà accessibili

(26) Cfr. *Beilage zu « Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament »*, hrsg. G. KITTEL, Band IV, August 1940.

(27) Citato da *La Croix*, 16 décembre 1961, p. 7.

(28) Da informazioni ricevute da fonte privata, nella conferenza organizzata dalle « *Humanités Chrétiennes* » a Strasburgo il 15 novembre 1961.

ai nostri Fratelli separati non poche verità della fede cattolica, dimostrando che esse sono strettamente legate al testo della Sacra Scrittura. In questo modo molti dubbi e molte oscurità potranno essere eliminate. L'Arcivescovo di Canterbury, il Dr. Ramsey, ha molto bene sottolineato a Nuova Delhi: « Si constata tra i cattolici romani, i luterani, gli ortodossi, i riformati e gli anglicani un interesse per la Bibbia, per gli antichi Padri e per la liturgia, un interesse che muta i rapporti del pensiero e dell'insegnamento e mette in luce nuove impostazioni di discussione e di associazione » (29).

3. L'ultima osservazione può valere in particolare per ciò che si riferisce alla **dottrina riguardante la Chiesa**. In questa materia troviamo i punti di divergenza dottrinale che separano più profondamente i cattolici, i protestanti e, in parte, anche gli ortodossi.

Anche da parte protestante ci si è tuttavia ormai persuasi che ciò che di fatto più importa è proprio la conoscenza della vera dottrina sulla Chiesa del Cristo. A questo proposito si è parlato addirittura di una « **riscoperta della Chiesa** » (30). « In verità, - dice un teologo protestante svizzero dei nostri giorni, - il problema della Chiesa è precisamente quel problema per il quale la ricerca protestante non ha ancora trovato una soluzione » (31).

E' proprio su questo terreno che il prossimo Concilio potrà operare in ordine alla eliminazione delle divergenze esistenti. Il problema della natura della Chiesa si poneva fin dall'epoca del Concilio di Trento. Questa questione fondamentale, però, non poté venire trattata in maniera approfondita e completa né in tale Concilio né nel primo Concilio Vaticano. Spetta al prossimo Concilio condurre in porto questa impresa, divenuta oggi, del resto, molto più facile, in seguito agli importanti studi compiuti da teologi qualificati e grazie soprattutto alla penetrante esposizione della dottrina sulla natura della Chiesa considerata come « Corpo Mistico del Cristo », che è stata fatta dal Papa Pio XII (32). Anche esimi studiosi protestanti riconoscono che nell'Enciclica « *Mystici Corporis Christi* » di Pio XII la natura della Chiesa si presenta in una forma che essi prima non avevano mai conosciuta.

Quanto al **Primato del Papa**, il punto più difficile per i nostri Fratelli separati, Giovanni XXIII ha creato, da parte sua, un clima molto più favorevole, dimostrando con il suo esempio di

(29) Citato da *La Croix*, 16 décembre 1961, p. 7.

(30) Cfr. K. G. STECK, in *Evangelisches Kirchenlexikon*, Band II, p. 889, citato da H. SCHUETTE, in *Um die Wiedervereinigung im Glauben*, 4. Aufl., Essen 1961, p. 187.

(31) E. BRUNNER, *Gebot und Ordnungen*, 1939, p. 508.

(32) Cfr. Lettera Enciclica *Mystici Corporis*, del 29 giugno 1943, in A.A.S., XXXV (1943), pp. 193-248.

carità, di benevolenza e di umiltà che « la Chiesa Romana intende e realizza il Primato — in questi termini si esprime Mons. Dumont — non come una aspirazione a dominare, ma, quale realmente esso deve essere, come un servizio, come una "diaconia" (33). Il fatto stesso della convocazione di un Concilio ecumenico mostra che il Sommo Pontefice non esclude in nessun modo la collaborazione dei Vescovi nel governo della Chiesa.

La dottrina che proclama la Chiesa « Corpo Mistico del Cristo », la cooperazione del Papa con l'Episcopato e l'atteggiamento di umile servizio, del quale abbiamo detto, mettono tanto chiaramente in luce tutta una serie di problemi, i quali presentavano finora serie difficoltà ai non cattolici, che molti dubbi vengono ad essere ormai senza fondamento. Non è il caso di dilungarci su questo argomento, che è stato, del resto, luminosamente esposto nella nota dottrinale dell'Assemblea dei Cardinali e Arcivescovi di Francia, da noi sopra citata (34). Per noi basti notare che proprio sulla natura della Chiesa il Concilio potrà dare numerose chiarificazioni.

4. Un altro punto può essere ora preso in esame: la natura del **computo ecumenico della Chiesa.**

Quando oggi si parla dei « Fratelli separati », non è che ci si serva di un cortese modo di dire: si vuole invece esprimere una profonda verità cristiana. Coloro che sono validamente battezzati nel Cristo, anche se fuori della Chiesa cattolica, sono stati tutti, per il loro stesso battesimo, uniti organicamente al Cristo, al suo Corpo Mistico: « malgrado le nostre divergenze ecclesiastiche, teologiche o umane, essi sono nostri fratelli, perché noi tutti sappiamo che dipendiamo unicamente dalla grazia del nostro medesimo Signore Gesù Cristo ». Questo affermava lo scorso agosto, nel Congresso della « Pax Romana » a Friburgo in Svizzera, Philippe Maury, Segretario Generale della Federazione Mondiale degli Studenti Cristiani (35).

Noi dobbiamo dunque desiderare, pregare e lavorare perché tutti i battezzati partecipino a tutti i doni di verità e di grazia che promanano dal Capo, il Cristo, e la cui distribuzione è stata affidata dallo stesso Cristo alla Chiesa. Disgraziatamente, troppi sono ancora coloro che rimangono fuori della Chiesa e fuori di quella vivificante corrente di grazia che da essa deriva. Certamente essi posseggono, in virtù del loro stesso battesimo, una unione di grazia con il Cristo: questa unione permette loro di vivere quella vita religiosa autentica che appunto noi ammiriamo in molti dei nostri Fratelli separati; essa li aiuta a sviluppare la loro vita di fede e dà loro la forza di vincere le difficoltà che

(33) Cfr. *Doc. Cath.*, LVIII (1961), col. 1186.

(34) Cfr. *ibidem*, coll. 1341-1346.

(35) Cfr. *La Liberté*, 28 juillet 1961, p. 5.

a tale vita di fede sono di ostacolo. Ma a quante grazie devono essi rinunciare! A quelle, per esempio, che potrebbero loro venire dai Sacramenti della Chiesa...

E' questo il motivo per cui la Chiesa si ritiene obbligata, oltre che da un precetto formale del Signore, anche da un sacro dovere di carità, ad aiutare i Fratelli separati a trovare la via che conduce a questa pienezza di grazie. Questo sforzo della Chiesa non nasce né da un « bisogno di dominio », né da una specie di « totalitarismo », né da una preoccupazione di « prestigio », ma da un **genuino e autentico amore materno**.

La Chiesa è persuasa — e deve esserlo — che il Cristo ha affidato a lei la salvezza di tutti coloro che sono stati validamente battezzati e che sono, in virtù del loro stesso battesimo, suoi « figli », come li ha chiamati il Santo Padre nella Costituzione Apostolica « *Humanae Salutis* » del 25 dicembre 1961 (36). Di qui appunto la cura materna che la Chiesa ha per tutti. Si può capire che i nostri Fratelli separati non abbiano la nostra stessa fede, ma in nessun caso ciò può o deve essere una ragione perché essi dubitino della **sincerità** della Chiesa cattolica e vedano nel suo atteggiamento altri moventi o addirittura moventi meno confessabili, quando essa esalta l'« unità » ovvero la « riunione » di tutti i cristiani.

5. Frequentemente si osserva che la Chiesa ha la **responsabilità della separazione**, e che per questo essa stessa deve con sincero pentimento riconoscere apertamente i suoi errori.

E' senza dubbio con grande amarezza, — lo ha sottolineato il Santo Padre, — che si pensa che le divisioni sono il risultato dell'amor proprio, dell'orgoglio, del rifiuto di tener conto dell'insegnamento di Nostro Signore: « divenite miei discepoli, poiché io sono mite e umile di cuore » (37). Notiamo tuttavia che qui non è in questione la Chiesa nel suo insieme, ma si tratta dei **membri** della Chiesa, degli uomini che nei secoli passati, nel secolo XI e nel secolo XVI, hanno guidato o governato Chiese particolari o l'intera Chiesa, o semplicemente sono vissuti nella Chiesa. Non bisogna inoltre confondere responsabilità dogmatica e responsabilità morale. I decreti di riforma redatti dal Concilio di Trento mostrano chiaramente che la Chiesa, per ciò che si riferiva ai costumi, aveva bisogno di riforme; sul piano dogmatico invece, su quello della dottrina, essa, essendo sempre guidata dallo Spirito Santo, non aveva potuto deviare e non aveva di fatto deviato.

D'altra parte, abbiamo noi oggi il diritto di giudicare gli uomini di tempi così lontani? E' a Dio solo che spetta questo giudizio. Le generazioni che sono venute dopo la rottura, le

(36) Cfr. Costituzione Apostolica *Humanae Salutis*, del 25 dicembre 1961, in *A.A.S.*, LIV (1962), p. 12.

(37) Cfr. *L'Osservatore Romano*, 12 luglio 1961, p. 1.

generazioni attuali non possono dipanare questo incredibile groviglio di autentiche aspirazioni religiose, di passioni umane, di bassi interessi personali o politici, ed è semplicemente impossibile misurare la parte di colpa che ricade su ciascuno. E' meglio che lasciamo in pace il passato e che ci preoccupiamo invece di riconquistare ciò che è stato perduto: cioè l'unità di tutti i cristiani, l'unità di tutti i battezzati.

6. C'è ancora un altro problema. Secondo il giudizio di un teologo protestante « una santa Chiesa del Cristo nel senso del Vangelo » non è altro se non « la comunità dei cristiani che vogliono vivere della fede e della grazia, cioè del Cristo, e che camminano sulla strada che deve condurli al loro fine eterno ». Questa unità, sempre secondo quel teologo, non è di natura « organizzativa »; « la vera Chiesa del Cristo si trova fin d'ora in tutte le nostre Chiese, nonostante le differenze di dottrina e di fede che le dividono » (38).

Noi pure abbiamo riaffermato, chiaramente ed energicamente, l'unità interiore di tutti i battezzati. Ma è questo, tutto? E' forse volontà del Fondatore divino della Chiesa di non creare null'altro che una unità invisibile? E' un problema questo che non può essere risolto con un semplice rinvio all'« idea che la Chiesa di Roma ha di se stessa », il « Selbstverständnis » della Chiesa, come dicono i Tedeschi: il problema deve essere affrontato sulla base del Vangelo e degli scritti degli Apostoli, e anche alla luce delle profezie dell'Antico Testamento, per ciò che si riferisce al futuro Regno di Dio. Decidere ciò che è l'« unità » voluta dal Cristo non è di competenza degli uomini; a noi tocca unicamente di sottometterci, in tutta umiltà e obbedienza, a quanto una interpretazione imparziale, oggettiva, metodicamente esatta delle Scritture ci rivela essere la volontà espressa del divin Fondatore della Chiesa.

Anche in ciò il Concilio, guidato dallo Spirito Santo, cioè dallo Spirito del Corpo Mistico del Cristo, dovrà pronunciare la parola decisiva. In tale modo, in una ricerca fraterna e tutta fatta di carità, in un dialogo serio, la scienza teologica si assumerà il compito di cogliere e di esporre le basi bibliche della dottrina cattolica sulla vera unità della Chiesa.

Noi siamo lieti di constatare che a Nuova Delhi il Comitato « Fede e Costituzione » ha stabilito « di prevedere in modo particolare degli incontri con i cattolici romani » e ha impegnato a questo scopo « le Chiese membri e i Consigli locali a prendere tutte le iniziative che loro sembreranno auspicabili in questo campo » (39). Gli incontri fraterni dei teologi cattolici e non cattolici mostreranno quanto sia vero ciò che ha detto recentemente un eminente personaggio della Chiesa riformata di Fran-

(38) Cfr. H. BORNKAMM, « Eine heilige, christliche Kirche », *evangelisch gesehen*, in *Sonntagsblatt*, 27 November 1960, pp. 19 s.

(39) Cfr. *La Croix*, 15 décembre 1961, p. 4.

cia: « Per grave che sia quello che ci separa, ciò che ci unisce rimane senz'altro molto più grande » (40).

7. Questi nostri brevi cenni crediamo possano bastare a mettere in luce l'importanza del Concilio per ciò che concerne la dottrina sulla Chiesa e sull'unità. Vi sono naturalmente molti **altri punti dottrinali**, sui quali il Concilio potrà offrire una chiarificazione. Ricordiamo soltanto, a titolo di esempi, il problema del posto dei laici nella Chiesa (una Commissione preparatoria speciale è stata costituita per studiare tale problema); quello della possibilità per i fedeli di comunicarsi sotto le due specie; quello dell'incorporazione delle antiche gerarchie delle Chiese orientali nella struttura d'insieme della Chiesa; e altri problemi ancora, nell'esame dei quali il Concilio terrà certamente conto della situazione « ecumenica », per prendere delle decisioni e offrire delle soluzioni nelle materie che più interessano i Fratelli separati.

Suggerimenti e desideri in tale senso non mancano davvero al Concilio! Essi vengono proposti in gran numero anche al nostro « Segretariato per l'Unione dei Cristiani », e il nostro Segretariato li esamina con studi seri e in solide discussioni, i cui risultati vengono poi trasmessi alle competenti Commissioni del Concilio.

B) Le materie disciplinari.

Oltre che dei problemi dogmatici, il Concilio dovrà occuparsi di molte altre materie riguardanti il **diritto ecclesiastico, il culto e le pratiche di pietà private**. Per queste materie, che d'ordinario non sono disciplinate da precetti immutabili di Dio, il divin Fondatore ha lasciato alla sua Chiesa una libertà molto maggiore di iniziativa, e la Chiesa, come lo dimostra la storia del Diritto Canonico, della Liturgia, delle pratiche di pietà, ha sempre tenuto conto, con larghezza di vedute, dei bisogni dei tempi, dei costumi dei popoli e delle necessità pastorali.

Che il Concilio intenda seguire una tale linea di condotta, noi lo sappiamo dalle stesse parole di Papa Giovanni XXIII. Nel suo discorso del 25 gennaio 1959, il Santo Padre enumera, tra i compiti del Concilio, anche quello dell'« auspicato e atteso aggiornamento del Codice di Diritto Canonico » (41). In quale spirito questa riforma e altre di carattere pratico debbano attuarsi, è stato precisato, qualche tempo fa, dal Cardinale Segretario del Santo Ufficio in un pubblico discorso: « Una volta riconosciuta la verità, quella verità sulla quale la Chiesa non può transigere, tutti i figli che tornano ad essa, troveranno disposta questa Madre a tutte le larghezze che essa può accordare in campo liturgico, tradizionale, disciplinare, umano » (42).

(40) Cfr. *ibidem*, 17 janvier 1962, p. 4.

(41) Cfr. *Discorso agli Eminentissimi Padri Cardinali presenti in Roma*, del 25 gennaio 1959, in *A.A.S.*, LI (1959), p. 68.

(42) Cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1961, vol. IV, p. 78.

Da questo sommario abbozzo, che abbiamo tracciato, sembra risultare con chiarezza che gli organi, i quali devono preparare il Concilio, sono **perfettamente informati** dei desideri e delle proposte relative al problema dell'unità. Già nei 15 volumi « in folio » che raccolgono i rapporti presentati dai Vescovi di tutto il mondo, dalle Facoltà teologiche, dalle Università e da altri Istituti ancora, e che sono a disposizione di ognuno dei membri e dei Consulitori delle Commissioni preparatorie, ritroviamo un materiale enorme riguardante tale problema. Aggiungiamo che le Commissioni, e soprattutto la Commissione Centrale, sono composte da specialisti che provengono dalle nazioni più diverse. Sembra inutile sottolineare il numero e l'importanza delle informazioni sulle differenti situazioni religiose, sulle diverse esperienze e conoscenze, che confluiscono da ogni parte del mondo a questi organi di composizione internazionale.

Se si tiene conto del fatto che, insieme con le numerose pubblicazioni nelle differenti lingue, riguardanti il Concilio, giunge a Roma, dai diversi Paesi, una enorme corrispondenza, indirizzata ai Presidenti e ai singoli membri delle Commissioni, e che tratta di tutti gli argomenti possibili, si può essere sicuri che le Commissioni preparatorie dispongono di tutto quello che è essenziale per il loro lavoro. Notiamo, infine, che molte lettere provengono dai laici particolarmente interessati alla vita della Chiesa, e che tali lettere recano un prezioso contributo per l'impostazione dei problemi. Si può quindi dire senza esitazione che durante i quasi duemila anni di storia della Chiesa nessun Concilio è stato preparato con tanta solidità come l'attuale.

C) Il « Movimento ecumenico ».

C'è un altro piano sul quale il Concilio potrà compiere un lavoro fruttuoso per l'unione dei cristiani: esso, cioè, **dovrà dare impulso al Movimento ecumenico.**

Noi abbiamo sopra parlato delle basi teologiche sulle quali si fonda l'azione dei cattolici volta a promuovere l'unione di tutti i cristiani. E' certamente una grazia tutta speciale accordata dallo Spirito Santo ai nostri tempi il fatto che l'idea dell'unità abbia, al presente, una così grande forza. Questa grazia concessa ai nostri tempi impegna però in modo particolare noi cattolici anche a collaborare con tutte le nostre forze al ristabilimento dell'unità, a sforzarci di superare coraggiosamente i pregiudizi che forse tuttora persistono, a dimenticare le ferite ereditate dal passato e le suscettibilità. Il Concilio potrà innanzi tutto sottolineare che il cattolico ha l'imperioso dovere di interessarsi al bene dei Fratelli separati, e conseguentemente quello di pregare, di fare dei sacrifici e di lavorare per l'unità di tutti coloro che sono stati battezzati nel Cristo.

L'azione per l'unità dei cristiani non è per caso, oggi ancora, troppo « individuale » e troppo divisa? Certamente molto è già stato fatto: si pensi alla Settimana di Preghiere per l'Unità che noi facciamo in unione con tanti nostri Fratelli separati; si pensi

alle molte conversazioni teologiche che si svolgono in parecchie regioni e con eccellenti risultati, alle numerose conferenze, agli articoli e a tutte le pubblicazioni a favore dell'unità. Senza pretendere di centralizzare o di «standardizzare» le diverse iniziative, il Concilio potrà dare delle direttive generali per queste attività e indicare le realizzazioni possibili; esso potrà precisare come, individualmente o socialmente, tutti i cristiani possono prendere parte a questa grande impresa e potrà soprattutto indicare i mezzi che sono a disposizione di **tutti** coloro che sono «figli» della Chiesa.

Tra questi mezzi la **preghiera** occuperà senza dubbio il primo posto, come ha tante volte inculcato il Santo Padre e come ha chiesto, a Nuova Delhi, anche il Consiglio Ecumenico delle Chiese, il quale ha fatto «appello al cuore e alla coscienza di tutte le Chiese associate, perché esse comprendano l'importanza della preghiera costante per i loro Fratelli cristiani di tutte le regioni del mondo» (43). La preghiera deve essere accompagnata dal **sacrificio**, dall'offerta quotidiana delle nostre sofferenze, pene e contrarietà a favore della grande intenzione dell'unità, e da quella **carità**, di cui l'Apostolo fa l'elogio nella sua Lettera ai Corinti (44), e di cui il Santo Padre offre un magnifico esempio, preferendo, come egli stesso dice, «sottolineare ciò che unisce gli uomini e percorrere con ciascuno tutta la strada che può essere percorsa senza pregiudizio per le esigenze della giustizia o per i diritti della verità» (45).

Il Concilio indicherà inoltre le possibilità di una stretta **collaborazione con i Fratelli separati in tutto ciò che non tocca direttamente la fede**: nell'affermazione dei principi che riguardano la legge naturale o che costituiscono l'eredità comune a tutti i cristiani, e nella sollecitudine per il bene degli uomini che soffrono o sono oppressi. Il Concilio potrà pure raccomandare e favorire quegli incontri teologici che, come abbiamo notato, sono desiderati anche dai nostri Fratelli separati. Infine esso potrà interessarsi a che i futuri sacerdoti siano preparati, già durante i loro studi, a sentire l'importanza del movimento dell'unità e siano conquistati ad operare fruttuosamente in seno a tale movimento.

In tale modo il Concilio Vaticano II, pur non essendo un «Concilio di Unione», potrà compiere un importante lavoro a favore dell'Unità, e potrà porre quelle premesse che permetteranno — nell'ora segnata da Dio e quando noi stessi e i nostri Fratelli separati saremo sufficientemente preparati — di tenere

(43) Cfr. *La Croix*, 15 décembre 1961, p. 4.

(44) Cfr. *I Corinti*, 13, 4-7.

(45) Cfr. *Discorso ai Convenuti a Roma con il Pellegrinaggio organizzato da «Pax Christi»*, il 26 luglio 1961, in *L'Osservatore Romano*, 27 luglio 1961, p. 1.

un vero « Concilio di Unione », il quale consenta la realizzazione del voto del Salvatore: che non ci sia che « un solo Pastore e un solo ovile ».

CONCLUSIONI

La speranza di raggiungere un giorno questa meta è una utopia, un sogno? La nostra esposizione ha mostrato, in termini molto realistici, come le difficoltà che si oppongono all'unione siano, ancora ai nostri giorni, gravi, e che sotto parecchi aspetti, noi e i nostri Fratelli separati siamo ancora lontani gli uni dagli altri. A questo riguardo non sarebbe prudente farci delle illusioni. Noi però agiremmo altrettanto male se ci perdessimo di coraggio e se restassimo inoperosi.

Diciamo con Mons. Cassien, di cui sopra abbiamo parlato: « E' Dio che guida la storia. Ma lo sforzo che si esige da noi — sforzo di conoscenza e di carità — è nella separazione stessa una espressione della nostra unità » (46). Una cosa è assolutamente certa: **l'unità di tutti i battezzati è volontà di Dio.** E' per tale unità che alla vigilia della sua Passione il Salvatore ha elevato al Padre questa ardente preghiera: « Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché essi siano una sola cosa come noi [...]; che essi pure siano una cosa sola in noi, così che il mondo creda che tu mi hai mandato [...]; io in essi e tu in me, affinché essi giungano a perfetta unità » (47).

Noi possiamo e dobbiamo lavorare con tutte le nostre forze a realizzare questa divina volontà. Perciò è necessario che non dimentichiamo quello che S. Paolo disse una volta ai Corinti, parlando del suo lavoro apostolico: « Io piantai, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere [...]. Infatti noi siamo i collaboratori di Dio » (48). Il risultato, la crescita, è cosa di Dio.

Ma Dio è **onnipotente!** Ricordiamo la risposta data da Gesù ai suoi discepoli che nel loro timore avevano presentato una obiezione: « Agli uomini, replicò il Salvatore, questo è impossibile, ma non a Dio: perché tutto è possibile a Dio » (49).

Per questo motivo noi ci muoviamo pieni di fiducia e di coraggio, nella carità, nella preghiera, nel sacrificio e nel lavoro, sulla via che conduce all'Unità di tutti coloro che sono stati battezzati nel Cristo, memori delle parole di S. Paolo: « E' Dio che secondo i suoi benevoli disegni opera in noi il volere e l'operare » (50).

Agostino Card. Bea

(46) Cfr. *Discorso alle Conferenze ecumeniche di Strasburgo*, in *La Croix*, 10 novembre 1961, p. 4.

(47) *Giov.*, 17, 11. 21. 23.

(48) *I Corinti*, 3, 6. 9.

(49) *Marc.*, 10, 27.

(50) *Filippesi*, 2, 13.